LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

SPETTACOLI

«Miles gloriosus» di Plauto allo Stabile

Non senza una certa commozione ci si accosta ai testi vetustissimi, e, per esempio, al teatro di Plauto che è alle origini di tanta parte dell'arte comica occidentale. Non è il ricordo scolastico, è qualcosa di più grande e vasto. Nominate il *Miles gloriosus*, e da quella forza stupenda, da quello stile incomparabile scendete giù giù fino alla commedia del '500, a personaggi, paesaggi, tipi che hanno varcato i secoli: da quel tesoro rustico, salace e pur armonioso rifioriscono la fiera malizia di Machiavelli, la fantasia di Shakespeare. Ma quel linguaggio così ricco, così fertile è poi ancora vicino a noi, si addice ancora ai nostri palcoscenici? Quella enorme comicità fa ancora scattare una nostra sincera ilarità? Problema grosso da non affrontare certo in una noterella di cronaca. La Compagnia Stabile del Teatro di Torino ha rappresentato ieri sera al Gobetti il *Miles gloriosus* nella traduzione e riduzione e per la regia di Giovanni Poli. Il regista ha usato tutti gli accorgimenti del caso, cioè ha sovrapposto un'apparecchiatura o apparenza artificiale, colta e raffinata, a quella che doveva essere rappresentazione istintiva, nativa, diremmo sfrenatamente autentica. Lo spettacolo fu degno di molto rispetto; ma è stato veramente comico? Non oseremmo affermarlo, anche se in alcune scene il pubblico ha riso. Una forse inevitabile affettazione ha soffocato la spensierata spontaneità del riso. Ma i bravi attori non prendano ombra da queste parole, non si discute la loro bravura ma il genere. Gli attori, Gastone Bartolucci, Franco Passatore, Alessandro Esposito, Gina Sammarco, Edda Albertini, e l'Oppi, la Tamantini, il Mantesi hanno recitato molto bene, coloriti e intelligenti, e sono stati molto applauditi.

Venne poi *Il capitano*, bozzetto antologico tratto da *L'Olimpia* del Della Porta, sempre a cura e per la regia di Giovanni Poli. Fu una specie di sintesi, di divertimento scenico, di lieve disegno o di fantasia di quella che fu la Commedia dell'Arte. Qui il diletto ci parve più naturale e schietto, l'espressività più svelta, il gioco comico più lietamente riuscito. Pietro Buttarelli nello spropositato e balzante personaggio di *Mastica* fu divertentissimo, eccellenti l'Esposito nella parte di un servo e Franco Parenti in quella del Capitano. E via via, la Cini, la Parmeggiani, lo Zernitz, il Mantesi contribuirono allo spettacolo lepido, affabile, acrobatico, con una serie di incontri, scontri, soggetti, capitomboli, lazzi e spiritosaggini che propagarono l'ilarità nella sala. E certi quadretti, ben stagliati, ben incisi, indussero anche qua e là una punta di piacevole sogno. Scenografie e costumi di Eugenio Guglielminetti, musiche di Lino Tortani. Il pubblico si è cordialmente divertito ed ha applaudito con molto calore più e più volte

f. b.

Concerto Freccia-Ferras ieri sera all'Auditorium Rai

Centotrent'anni. E la *Sinfonia fantastica* di Berlioz è tuttora vivida. Resta oscuro il titolo, poiché qualsiasi opera d'arte è opera di fantasia, non il perché del duraturo vigore: appunto l'energia fantastica, il cui pregio non scema, se il motivo ne fu l'immaginazione di stati d'animo, di vicende, e il tempo quello del romanticismo, o un altro. L'accesa invenzione, che più d'una volta conferì alla facondia del Berlioz una foga oratoria, non oscurava i pregi delle immagini elette, per esempio nell'episodio pastorale, della stilistica continuità pur nella frammentarietà, della duttilità ed espressività melodica, della libertà ritmica che rende vaghe e immateriali tante cantilene e armonie. La rappresentazione oggettiva non è in questo caso gravosa, bastando appena un ricordo dello schema per intravedere mentalmente certe allusioni. L'impeto poetico sovrasta e vince, quando non cede alla tronfiezza, come avviene nell'ultimo tempo.

Nel confronto il *Primo concerto per violino* di Prokofieff, in gran parte mosso da una debole urgenza emotiva e da una ricerca di agili e congegnate combinazioni tecniche, parve alquanto esausto, ed è soltanto quarantenne. Ma di Prokofieff si ammirano altre opere potenti.

Ne fu solista Christian Ferras, francese, non ancora trentenne, che fu allievo di Calvet e di Enesco. Già noto fra noi, s'adoprò, quanto era necessario e doveroso, s'affaticò, a mostrare uno dopo l'altro i vari elementi della virtuosistica composizione, ed ebbe perciò calorosi applausi. Il maestro Massimo Freccia, che gli fu vigile e concorde compagno, diresse anche tre frammenti della *Partita* di Ghedini e la *Sinfonia* di Berlioz, di cui la concertazione rese ottimamente la geniale, magnifica orchestrazione, specialmente riuscendo delicata, poetica, nella bella *Scena campestre*. Alla fine, una lunga e unanime acclamazione.

a. d. c.

Conferenza sulla pittura ieri al teatro Carignano

Carlo Levi (ammalato Guttuso) trasforma il dialogo in monologo

« Dialogo della pittura », un poco al modo di quello famoso, quattro secoli fa, di Ludovico Dolce, sarebbe dovuto essere il tema del « venerdì letterario » di ieri al Carignano; anzi, trattandosi di due pittori (ma uno è illustre anche come scrittore), un dialogo « con » la pittura di Carlo Levi e Renato Guttuso. Se non che quest'ultimo s'è improvvisamente ammalato, ed ecco il Levi solo davanti a un teatro gremito, nella condizione di dover quasi improvvisare riandando con la memoria alla « prova generale » — stenografata ma per un comico incidente perduta — del preparato dialogo.

Un contrattempo. Che però non ha turbato il pacioso sorridente conferenziere, bensì gli ha dato spunto ad un arguto garbatissimo prologo, scintillante di un brio che sembrava render facili al pubblico attentissimo concetti assai difficili, i quali son serviti di illuminante introduzione al discorso che diremo « serio ».

Serissimo infatti. Perché il Levi ha parlato, sì, della pittura, cioè dell'arte in genere (che è cosa molto seria), ma anche più della condizione umana, della grande crisi spirituale, ed anzitutto morale, che ha travagliato e travaglia le generazioni del nostro secolo. La storia di questa crisi egli l'ha fatta puntualizzando una situazione di cui lui stesso, carcerato e confinato politico, s'è trovato ad essere attore, e ch'è la sostanza del suo libro notissimo, *Cristo s'è fermato ad Eboli*. La pittura dunque, da Cézanne ad oggi, non è che la profetica anticipazione di quanto è accaduto nel mondo immediatamente prima del '14, e la registrazione poetica di ciò che dopo ha seguitato ad accadere. E' lo specchio di una realtà tragica, da identificare con la fine dell'unità interiore dell'uomo.

Quest'unità si è frantumata, sul piano pittorico, in tutte le ricerche, pur intelligentissime e stimolatrici di innegabili conquiste formali, che gradatamente hanno condotto l'espressione plastica a un fatto di gusto, prima, poi a quella specie di avventura estetica a rovescio che ha ridotto la pittura a un fatto « di gesto », all'odierno « informale », degenerazione della poetica astrattista.

Impossibile riassumere in poche parole un discorso così denso, sotto l'apparente semplicità e quasi bonomia, di precisazioni critiche nutrite da un pensiero vigoroso, perfettamente coerente con l'ideale pittorico di Levi pittore. Ma la conclusione, applauditissima, ne è stata in certo modo la sintesi. Non rifaremo, come chiedeva Cézanne, « Poussin secondo la natura». Non rifaremo, ché sarebbe errore gravissimo, e del resto storicamente impossibile, né Poussin, né la natura quale la videro gli Impressionisti. Ciò che bisogna rifare, perché la pittura ritorni all'espressione umana, è « l'uomo secondo l'uomo ».

mar. ber.

SULLO SCHERMO

La verità: Manon esistenzialista

IL RELITTO: *un naufragio veramente provvidenziale*

(Lux) — La verità, l'ultimo film di Henri-Georges Clouzot, ha già avuto un clamoroso battesimo in sede di cronaca: per quel tanto che è costato al sistema nervoso della sua troppo impegnata protagonista, Brigitte Bardot. Non solo nella sua regia, ma anche nella sua natura di uomo, Clouzot ha del diabolico; e come già gli accadde con la piccola Aubry di « Manon », ha maneggiato con tanta indiscrezione il suo giocattolo da rischiare di romperlo.

Il film è infatti interamente riportato sulla Bardot, attrice e donna (o almeno la donna che il pubblico s'è avvezzato a vedere in lei); e chiede alla prima di rifare la seconda. Dalla morsa clouzottiana che le imponeva una così difficile prova, Brigitte è uscita vittoriosa, ma con molto spargimento di penne.

Il tema è di quelli che piacciono a Cayatte: la relatività della giustizia umana. Quid est veritas? Rovesciandosi all'indietro per una serie disordinata di « flash-back », la vicenda comincia dal processo che si fa alla giovane Dominique imputata di aver ucciso a revolverate l'amante Gilbert. Dagl'incastri che ricompongono l'antefatto, nasce il contrappunto tra la « verità » meccanicamente ricostruita dagli uomini della legge e la « verità » vera, dolente e sfuggente, che dorme nel cuore di Dominique, la quale il secondo giorno del processo si uccide, e tanti saluti.

Questa Dominique non è certo un personaggio inedito, ma il solito frutto guasto dell'esistenzialismo spicciolo. Poco cervello, niente morale, tutta sensi, si salva per la tangente d'un'innocenza animalesca che fa molto BB. Passando da un amante all'altro, le avviene di soffiare alla sorella Annie, « premio di violino », il suo fidanzato e compagno di conservatorio, Gilbert. Con una ragazza come quella, la relazione non può non essere tempestosa, e stanco di tanti inganni il giovanotto ritorna alla placida Annie. Qui Dominique, per moderna che sia, ha il classico « ritorno » della donna abbandonata, e si aggrappa a Gilbert, in cui ha finalmente riconosciuto il suo grande amore. Siamo alla scena culminante: armata di rivoltella, la ragazza minaccia di uccidersi sotto gli occhi dell'amante, che niente intendendo di quell'amor fou, la tratta aspramente. E Dominique spara, ma su lui, uccidendolo. Bisogna capire che si è trattato dello scarto d'un capello: nella disperazione in cui s'è trovata, Dominique non ha visto quasi differenza dall'uccidersi all'uccidere. Purtroppo la società questa differenza ce la vede netta; indi il processo, quel processo annaspante e difettivo, cui l'imputata preferisce sottrarsi tagliandosi le vene con lo specchietto della cipria.

Non diremmo mai che questo sia il miglior film di Clouzot. E' soltanto un'abile rimanipolazione di motivi alla moda, resi con innegabile talento cinematografico. Entrato in un terreno non propriamente suo — lo smarrimento della gioventù contemporanea — l'anziano regista vi ha porto nuove malizie e accorgimenti di spettacolo, come si vede nel ritratto, davvero bello, di questa Dominique in cui Clouzot ha gettato, con furore celliniano, tutte le seduzioni della Bardot. La nostra censura ha gettato molta acqua su questo fuoco, ma quel che rimane è abbastanza perché si possa dire che neppure Vadim aveva finora così bardottizzato la Bardot come ha saputo fare, al primo acchito, il regista di « Manon »; con una lascivia di immagini tutta calcolata a togliere dal personaggio l'emblema della ragazza moderna, il senso d'un dramma nel vuoto. Fuori di lei il film è un'abile macchina i cui principali stantuffi si chiamano Charles Vanel, Louis Seigner, Paul Meurisse, il giovane Sami Frey e Marie Jose Nat.

* *

(Astor) — *Tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore americano Frederic Wakeman,* Il relitto, *di Michael Cacoyannis e Giovanni Paolucci, insegna che lo stare lungamente a mollo nell'acqua è rimedio potentissimo per indurre un marito a pensar bene della moglie. Fuor di scherzo: Duncan Bell, un ricco americano dimorante in un'isola del Mar dei Caraibi, naufraga col figlio Cam durante una gita in motoscafo. Aggrappati allo stesso relitto, aspettano un soccorso che tarda a venire; e intanto Duncan ripensa alla sua vita coniugale, i cui episodi sono anche qui rievocati a ritroso, con la tecnica del gambero. Un'unione, quella con Liana, cominciata bene e poi arenatasi una maledetta notte a Parigi per la comparsa di un corteggiatore (un corteggiatore soltanto?). Allora Duncan non aveva dubitato trattarsi d'adulterio, adesso ci ripensa: quante volte le apparenze ingannano!*

La rottura era stata totale, anche se i coniugi avevano continuato a stare insieme. Chi l'avesse detto, quando si erano conosciuti a Roma, appena finita la guerra, e la dolce Liana simbolicamente gli annodava i capelli intorno al polso per significargli attaccamento perpetuo... Un acquazzone che s'abbatte sui naufraghi cambia corso ai pensieri del marito. Ora egli ricorda l'episodio che aveva finito col disgustarlo appieno dell'umanità. Un altro naufragio, con una goletta ch'egli aveva armato per alleviare la noia. L'equipaggio lo aveva vergognosamente lasciato solo, a vedersela con la morte. Tornato in salvo, Duncan aveva cominciato a bere, e una sera, non sapendo quello che faceva, s'era per la prima volta, dopo tanti anni, intrattenuto con la moglie. Da quello strappo era nato il suo adorato Cam. I ricordi sono finiti, la situazione dei naufraghi si fa grave, Duncan incomincia a soffrire di allucinazioni. Ma sono sciabolate di luce che gli rivelano le proprie colpe. All'alba, quando finalmente toccherà riva con il figlio, Duncan Bell sarà un altr'uomo e la signora Liana non dirà mai abbastanza bene dell'idroterapia.

Il bravo Van Heflin, la fine Ellie Lambetti, Franco Fabrizi e Michael Stellman.

l. p.

"Roma, città aperta" ammesso dopo sedici anni in Germania

Monaco di Baviera, 24 febbr.

Dopo 16 anni di opposizione da parte della censura tedesca, finalmente il pubblico di Germania può vedere il film di Rossellini « Roma, città aperta », nel quale sono raccontate le atrocità commesse dai nazisti contro i combattenti della libertà italiani. Le scene più crude del film sono state tagliate. Inoltre la proiezione inizia con l'apparizione di queste parole: « Questo film non attacca il popolo tedesco e non attacca il soldato tedesco. Esso descrive la lotta di gente amante della libertà contro il dispotismo e la tirannide ».

In questi sedici anni, eminenti critici cinematografici tedeschi avevano battagliato invano contro l'ufficio di censura per ottenere il permesso di proiezione del film. Nel 1950 la censura rinviò ancora il permesso con la motivazione che la proiezione del film avrebbe avuto « effetti dannosi sulla comprensione delle due nazioni, effetti che debbono essere evitati nell'interesse dell'intesa europea ».

Nello stesso anno anche la commissione cattolica per la cinematografia della Germania occidentale appoggiò la decisione della censura dichiarando che lo spirito passionale dimostrato dal regista in « Roma città aperta » non aveva permesso una « corretta valutazione » degli avvenimenti.

L'ultimo tentativo di far proiettare « Roma, città aperta », ha finalmente avuto successo. L'ufficio di censura ha riconosciuto che in occasione dei precedenti divieti aveva assunto un atteggiamento di « eccessiva cautela ». Del film di Rossellini, l'eminente storico tedesco del film, Paul Rotha, ha scritto che « mai prima i nazisti ed i loro anche più disprezzabili sostenitori italiani erano stati così apertamente condannati in un film ».

Cronaca televisiva

« Antonio e Cleopatra » di Shakespeare: nobile e suggestivo spettacolo - Protagonisti di grande efficacia la Zareschi e Santuccio - Stasera « Giardino d'inverno »

E' arrivata sul video una delle più singolari e potenti tragedie di Shakespeare, « Antonio e Cleopatra ». Sull'altissima opera non è il caso, evidentemente, di spendere molte parole per decantarne i pregi. Vogliamo soltanto rilevarne la modernità — se è lecita l'espressione — per quella sua acre e spietata pittura di un uomo (Marc'Antonio) che viene soverchiato e trascinato all'estrema rovina da una lussuria di cui sente tutto il peso e tutta la vergogna ma di cui non riesce a fare a meno: tema che il teatro e la letteratura dei nostri tempi, anche molti recenti, hanno trattato con un'infinità di variazioni e di sfumature.

E' certo che Antonio non è un'astrazione o una statua, ma una figura ben viva. Come viva, mirabilmente colorita di verità, è questa indimenticabile Cleopatra shakespeariana: ritratto pieno di una donna di piacere, altera ed equivoca, capricciosa ed appassionata, bella ancora, non più giovane, disperatamente legata al suo ultimo amore. Gli incontri, i colloqui sentimentali e sensuali, i diverbi fra i due amanti ribadiscono di scena in scena, con un crescendo angoscioso, la natura drammatica e torbida della relazione. Dietro cui, come cupo sfondo, arde la guerra civile (con Cesare Ottaviano) per la conquista di Roma e del suo sconfinato impero. La tragedia è densa di personaggi e di fatti: ma non indugia e per rapidi quadri precipita alla sanguinosa conclusione. Non ci sono lunghi colloqui, lunghe meditazioni, tirate e monologhi. Il dialogo è semplice e serrato.

Dire tutto questo può sembrare banale. Ma lo diciamo perché troppa gente, nel veder programmata in tv un'opera classica, e in particolare una tragedia, spegne il televisore e rinuncia all'ascolto. Siamo senz'altro del parere che il seguire « Antonio e Cleopatra » abbia costituito un impegno non piccolo d'attenzione per il pubblico: ma pensiamo che ne valesse la pena.

La rappresentazione di ieri sera era la ripresa registrata di uno spettacolo allestito dal regista Franco Enriquez al Teatro Grande di Pompei antica: spettacolo che, nella sua edizione speciale per il video, ha avuto particolari adattamenti e ridimensionamenti. Il regista ha accentuato, se possibile, la speditezza del testo, conferendogli un ritmo incalzante e fluente; ed è stato favorito dalla splendida prestazione di Elena Zareschi e dall'eccellente, misurata recitazione di Gianni Santuccio. Entrambi, pur nella forza che davano ai loro personaggi, non hanno mai caricato gesti e toni: e questo è molto importante, perché il video, nei suoi implacabili e ravvicinatissimi primi piani, non perdona gli eccessi. Bravo, ma un po' troppo ieratico e fisso il Volontè. Nel folto gruppo di attori più di uno non era all'altezza del nobile e forte spettacolo: ma è il destino quasi inevitabile di una rappresentazione di massa.

Altre volte il pubblico tv si era lamentato per l'eccessiva durata dei classici: e non possiamo dargli torto, visto che in certe occasioni s'era rischiato di far le ore piccole. Ma l'« Antonio e Cleopatra » di ieri sera è finito, onestamente, a mezzanotte.

Nel pomeriggio, da segnalare due servizi: uno su certi impervi conventi di eremiti in Grecia, l'altro sulle notevoli attività sportive dei minorati fisici. Non diciamo che fossero servizi eccezionali: ma indubbiamente interessanti per il loro preciso riferimento ad una realtà concreta e attuale.

Questa sera « Giardino d'inverno » e alle 22,30 « Le giornate del riscatto ».

u. bz.

I programmi TV e radio

TELEVISIONE — Telescuola: Ore 13: Classe prima: a) Esercitazioni di agraria, b) Educazione fisica, c) Geografia ed educazione civica. 14,10: Classe seconda: a) Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico, b) Economia domestica, c) Francese. 15,30: Classe terza: a) Economia domestica, b) Tecnologia, c) Esercitazioni di lavoro e disegno tecnico, d) Francese.

17: Per i ragazzi: Alla fiera di Mago Zurlì.

18: Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti.

18,30: Telegiornale.

18,50: Vittorio De Sica racconta. Fiabe di tutti i tempi e di tutti i paesi.

19,15: Uomini e libri. Rubrica di novità librarie a cura di Luigi Silori.

19,35: Enigmi e tragedie della storia: I retroscena di Waterloo.

19,55: La settimana nel mondo. Rassegna degli avvenimenti di politica estera. 20,08: Sette giorni al Parlamento.

20,30: Telegiornale.

21,15: Giardino d'inverno. Spettacolo musicale con le Bluebell Girls, le Gemelle Kessler, Don Lurio, il Quartetto Cetra, Gloria Christian, Betty Curtis, Ornella Vanoni, Johnny Dorelli, Arturo Testa, Henry Salvador e l'orchestra diretta da Gorni Kramer.

22,30: Le giornate del riscatto. Terza puntata: 1849-1861.

23,45: Telegiornale.

RADIO - PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7,30: Musiche del mattino; 8: Giornale radio; 9: Musica operettistica; 9,30: Concerto del mattino; 11: La radio per le scuole; 11,30: Ultimissime; 12: Canzoni napoletane.

13: Giornale radio; Zig-Zag; 13,30: Piccolo Club; 14: Giornale radio; 15,15: T. Heath e la sua orchestra; 15,30: Corso di tedesco; 16: Sorella radio; 17: Giornale radio; 17,20: Chiara fontana; 17,40: Le manifestazioni sportive di domani; 17,55: I libri della settimana; 18,10: Nascita di un capolavoro; 18,25: Estrazioni del Lotto; 18,30: L'approdo; 19: Il settimanale dell'industria; 19,30: Tutte le campane; 20: Canzoni gaie.

20,30: Giornale radio; Radiosport; 20,55: Applausi a.. 21: Il flauto magico; 21,25: « Il dolore sottochiave » di E. Defilippo; 22,30: Ariele; 22,45: Il sabato di classe unica; 23,15: Giornale radio; Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie del mattino; Oggi canta G. Christian; 10: Il setaccio; 11: Musica per voi che lavorate; 13: Canzoni all'italiana.

13,30: Primo giornale; Scatola a sorpresa; 14: Soli con la musica; 14,30: Secondo giornale; 15: Breve concerto; 15,30: Terzo giornale; 16: Il programma delle quattro; 17: Auditorium; 17,30: Un'ora con la canzone; 18,30: Giornale del pomeriggio.

20: Radiosera; 20,20: Zig-zag; 20,30: G. Melachrino e la sua orchestra; 21: « L'amico Fritz » di P. Mascagni.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17: Il concerto per pianoforte e orchestra; 18: Pisa e Genova nel Mediterraneo; 18,30: Madrigali e canzoni inglesi, francesi e italiane del XVI e XVII sec.; 19,15: La criminalità in Italia; 19,30: Musiche di A. Clementi; 20: Concerto di ogni sera; 21: Il giornale del terzo; 21,30: Concerto diretto da P. Maag.

ECHI DI CRONACA

MOBILIFICIO O.R.A.P. 20 rate. Vendita propaganda camere da 89.000, tinelli da 39.000. Vasto assortimento. Ritiro mobili usati. Approfitt. *Garibaldi* 9 (cortile).

TAPPETI PERSIANI Casa di fiducia, prezzi imbattibili. Riparazioni. *Lebole, via Po 2, t. 47-068.*

TEATRI E RITROVI

Teatro ALFIERI — LILLA BRIGNONE GIANNI SANTUCCIO — L'AMANTE COMPIACENTE

TEATRO CARIGNANO — PELLE D'ASINO

TEATRO CARIGNANO — A D E N

EDDIE CARUSO — ORCH. FINESCHI

CLUB FARO DANZE — HENGHEL GUALDI

CLUB DANZE PRINCIPE

TROCADERO — RIGHI E SAITTO

CASTELLINO DANZE — NOVELLI

EDEN DANZE — SERGIO NARDI

LA PERLA Danze

CASTELLO DI CINZANO

ECHI SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

STA PER USCIRE A TORINO UNO DEI FILM CHE RICORDERETE PER TUTTA LA VOSTRA VITA
GIULIETTA, ROMEO e le tenebre (PRAGA 1940)
Questo film è un atto d'amore un atto di libertà un atto di cultura

ARISTON

OGGI - DORIA - OGGI
UN INSOLITO ED INTERESSANTE FILM IN TECHNICOLOR
ADAMO ed EVA

INTERPRETATO DA CHRISTIANE MARTEL - CHARLES BAEMA

OGGI - VITTORIA - OGGI
EDMUND PURDOM · ROSSANA PODESTA'
LIVIO LORENZON

LE ORE SERENE DEL WEEK-END
AL NUOVO ROMANO
con il più raffinato divertimento dell'anno
UN FILM DI INGMAR BERGMAN
lezione d'amore
Deliziose avventure coniugali ed extraconiugali raccontate da INGMAR BERGMAN

AL CINEMA ARLECCHINO
il più grandioso spettacolo del mondo
LA GRANDE OLIMPIADE
Eastmancolor - Cinemascope

ELISEO - ASTRA - APOLLO
UN INVITO ALLA GIOIA DI VIVERE RIVOLTO DA MARILYN MONROE
PIU' AFFASCINANTE CHE MAI NEL MERAVIGLIOSO TECHNICOLOR
Facciamo l'amore

SOME RIGHTS RESERVED